

**GIUDA ISCARIOTA IN MAURO CROCETTA**  
**E**  
**NELLA LETTERATURA ITALIANA DEL NOVECENTO**

- 1. INTRODUZIONE**
- 2. GIUDA ISCARIOTA: ORIZZONTE LETTERARIO E SCRITTURISTICO**
- 3. GIUDA ISCARIOTA IN MAURO CROCETTA**
- 4. CONCLUSIONI**

**1. INTRODUZIONE**

Quando il mio professore di Università mi propose, come tema per la mia tesi di laurea, di studiare la figura di Giuda Iscariota nella Letteratura Italiana del Novecento, accettai di buon grado, pensando che me la sarei cavata con poca fatica e velocemente.

Mi dicevo: *-In quanti vuoi che si siano occupati di Giuda...*

Non sapevo, allora, che stavo imboccando una strada su cui avrei trovato le orme del passaggio di molti autori e, fra questi, anche Mauro Crocetta.

E' necessario quindi, all'inizio del mio intervento, collocare l'opera di Mauro Crocetta dentro l'orizzonte letterario del Novecento italiano che ha assistito al nascere di numerosi testi che hanno come protagonista o tra i personaggi principali Giuda Iscariota

**2. GIUDA ISCARIOTA: ORIZZONTE LETTERARIO E SCRITTURISTICO**

Parto da alcune osservazioni che ci consentono di definire l'orizzonte in cui ci muoviamo e dentro il quale collochiamo l'opera di Mauro Crocetta.

**1° Osservazione**

La produzione letteraria del Novecento indugia con una certa frequenza sul tema religioso, o meglio biblico<sup>1</sup>.

Nella Sacra Scrittura vi sono ambientazioni, vicende di popoli e soprattutto personaggi che, per l'esemplarità della loro storia, della loro personalità o dei rapporti in cui si sono trovati coinvolti, hanno affascinato poeti, scrittori e artisti.

Non c'è niente di sconveniente se un autore cerca, con fantasia e verosimiglianza, di pervenire a conclusioni personali dando voce agli interrogativi, ai drammi, alle vicende vissute dai personaggi biblici.

---

<sup>1</sup> UMBERTO COLOMBO, Bibbia e letteratura. Il Novecento, in AA.VV., Nuovo dizionario di Teologia Biblica, Cinisello Balsamo, EP, 1988, pp.204-209

Nell'ambito, poi, del Novecento non va dimenticato il ruolo che tale tematica ha avuto in tutta la produzione cinematografica.

## **2° Osservazione**

Fra le varie rivisitazioni artistiche, una figura, soprattutto in ambito letterario, spicca in maniera particolare sopra le altre: Giuda Iscariota, l'Apostolo che tradì.

Certo, la storia di questo Apostolo ha inquietato e inquieta tuttora per il dramma che evoca e le contraddizioni che sembrano convergere in un uomo solo: grazia e rifiuto, salvezza e dannazione, libertà e predestinazione, amore e tradimento.

La mente dell'uomo, per quanto tenti di conoscere, può solo cercare di capire, senza pretendere di dare risposte ultime e definitive a questa vicenda che è e rimarrà sempre un mistero per tutti.

## **3° Osservazione**

In tutta l'arte, ma in modo speciale nella letteratura, si specchia l'uomo con le sue attese, le sue delusioni e le sue speranze.

Agli inizi del Novecento e, via via lungo tutto il secolo, si è assistito a un graduale disfacimento dell'immagine dell'uomo e dei valori che per secoli hanno dato senso e unità alla nostra cultura. Assieme all'uomo, si è tentato di scalfire anche quell'insieme di principi che guidavano l'esistenza e ai quali si era fatto costante riferimento per cogliere la linea di demarcazione fra il bene e il male.

Non stupisce se tale fenomeno ha preso di mira anche la Sacra Scrittura, il testo che, più di altri, ha permeato di sé la cultura italiana dalla musica, all'arte, alla letteratura.

In tale contesto non può mancare l'esaltazione e la rivalutazione della figura di Giuda, il traditore, l'incarnazione del male, il "figlio della perdizione".<sup>2</sup>

## **Giuda Iscariota nei Vangeli**

Il Vangelo lascia trapelare ben poco circa la figura del traditore. Il suo nome compare nel numero dei dodici apostoli che Gesù "chiamò perchè stessero con lui"<sup>3</sup>

Nell'elenco dei sinottici, Giuda viene collocato all'ultimo posto e sempre contraddistinto da due appellativi: da quello di Iscariota e da quello più infamante di traditore.

Ma non si deve ritenere che Giuda, fin da principio, avesse brame perverse o che fosse un intruso nel collegio apostolico. Fu scelto da Gesù insieme agli altri, quindi, doveva avere capacità pratiche e buone qualità che lo resero degno di essere apostolo ed economo.

---

<sup>2</sup> Gv. 17, 12

<sup>3</sup> Mc. 3, 14

Inoltre, partire dai Vangeli non è possibile dire quali furono veramente le ragioni del tradimento di Giuda.

E così, fra lo scenario delle vicende narrate dal Vangelo e l'effettiva vicenda storica, si apre uno stacco nel quale l'immaginazione di uno scrittore ha tutta la possibilità di muoversi.

Attorno alla scarna narrazione evangelica, ha preso consistenza una notevole produzione di leggende, racconti, interpretazioni, storie romanzate sulla figura dell'Iscaiota.

Giuda, si può dire, emana un fascino che può suscitare reazioni totalmente diverse: indignazione, terrore, ripugnanza, difesa, ma anche tentativi di capirlo, sforzi per decolpevolizzarlo.

### **Giuda Iscaiota nella Letteratura italiana del Novecento**

In ambito letterario l'interesse attorno alla figura di Giuda trova ragione non nel tentativo di ricomporre la sua vicenda storica, ma piuttosto in quello di rispondere alla domanda:

*- per quale motivo Giuda tradì il suo Maestro?*

Romano Guardini<sup>4</sup> individua alcune possibili risposte che sono interessanti perché a queste sono riconducibili la maggior parte interpretazioni dell'Apostolo traditore

#### **Giuda è un ladro**

Un filone interpretativo, di carattere popolare, adduce le ragioni del tradimento al fatto che Giuda fosse **ladro**. L'Iscaiota, in quanto tesoriere del gruppo, attingeva alla cassa comune. Giuda ha riconosciuto in Gesù il Messia ma non ha svincolato il suo cuore dal male, è rimasto cupido, e per cupidigia di soldi ha venduto il suo Maestro.

Nessuno degli autori da me incontrati si è accontentato di ridurre il tradimento di Giuda soltanto alla brama di denaro. Anzi, questo particolare in genere è trascurato. Addirittura in autori come **Diego Fabbri**<sup>5</sup> e **Carlo Monterosso**<sup>6</sup> Giuda non è l'economista, ma il finanziere del gruppo. Per **Papini**<sup>7</sup> il denaro è un pretesto per distogliere i Sacerdoti dal pensiero che Giuda nasconda particolari interessi sulla morte di Gesù.

#### **Giuda è un uomo di grandi ideali e/o vittima necessaria**

Un altro filone interpretativo carica la figura di Giuda di un ideale politico nel tentativo di riabilitare il suo gesto. Giuda doveva essere un uomo di grandi sentimenti, conscio degli aspetti profondi della vita. Credeva nel Messia ed era convinto che egli fosse in grado di instaurare il regno di Israele. Giuda è un idealista che trasferisce sul Maestro i propri sogni e le proprie attese (la liberazione del suo popolo dai romani), ma rimane deluso, perché Gesù rivela progetti diversi dai suoi. Questo aspetto della personalità di Giuda è accolto da molti scrittori.

---

<sup>4</sup> Il Signore, Milano, Vita e Pensiero, VIII Ed., 1981, pp. 429—437.

<sup>5</sup> Diego Fabbri, Processo a Gesù, Firenze, Vallecchi, 1956

<sup>6</sup> Carlo Monterosso, il sale della terra, Milano, Rizzoli, 1965

<sup>7</sup> Giovanni Pajani, I testimoni della Passione, Firenze, Vallecchi, 1937

Su ciò che può aver animato Giuda a seguire Gesù non ci sono forti contrasti. Sulle **ragioni del tradimento, invece, le interpretazioni si dividono** e si possono individuare alcune posizioni.

Da una parte quella di coloro che leggono la vicenda di Giuda solo in chiave **socio-politica**. L'Iscriota viene così a trovarsi imbrigliato in una serie di interessi e passioni politiche più grandi anche delle sue attese.

Oppure ci si sposta sul piano del **mito** e Giuda diventa l'incarnazione del sommo male in lotta con il sommo bene. L'Iscriota viene ridotto a un semplice strumento di cui il destino doveva servirsi, è una larva di uomo priva di libertà. Giuda risulterebbe **così vittima necessaria**, e per questo priva di colpa, della salvezza che doveva essere acquistata grazie, anche alla sua dannazione.

Da queste soluzioni dipendono i Giuda di Enrico Pea<sup>8</sup>, Monterosso<sup>9</sup>, Berto<sup>10</sup>, Zullino<sup>11</sup>, Saviane<sup>12</sup>.

### **Giuda è un uomo libero di accogliere il Mistero**

Un considerevole numero di scrittori di ispirazione cristiana (Ratti<sup>13</sup>, Papini<sup>14</sup>, Bacchelli<sup>15</sup>, Fabbri<sup>16</sup>, Pomilio<sup>17</sup>, Ulivi<sup>18</sup>, Crocetta<sup>19</sup>) si muove invece nella direzione che ipotizza un progressivo cambiamento operatosi nella personalità di Giuda a contatto con il Maestro. Questi autori ci consegnano un Giuda più drammatico e tragico, perché sa di tradire, scelto da Gesù nel gruppo dei Dodici, Giuda è libero di andarsene o di restare, di credere o di dubitare, di accogliere o di rifiutare.

In questa logica non esistono vittime del destino, ma uomini più o meno disponibili all'accoglienza del Mistero.

### **Giuda è uno di noi**

Per alcuni autori (Papini, Mazzolari, Santucci, Ulivi) Giuda è ciascuno di noi: in lui si nasconde ogni uomo con la sua parte di bene, di male e di responsabilità nella storia.

Sia da chi preferisce mantenersi su un piano storico o mitico, sia da chi sceglie la via della trascendenza **non vengono mai pronunciate parole di condanna nei confronti di Giuda**.

---

<sup>8</sup> Enrico Pea, *La passione di Cristo*, Brescia, Morcelliana, 1942

<sup>9</sup> Carlo Monterosso, *Il sale della terra*, Milano, Rizzoli, 1965

<sup>10</sup> Giuseppe Berto, *L'uomo e la sua morte*, Brescia, Morcelliana, 1964

Giuseppe Berto, *La passione secondo noi stessi*, Milano, Rizzoli, 1972

Giuseppe Berto, *La gloria*, Milano, Mondadori, 1978

<sup>11</sup> Pietro Zullino, *Giuda*, Milano, Rizzoli, 1988

<sup>12</sup> Giorgio Saviane, *Gestsemani*, Milano, Mondadori, 1980

<sup>13</sup> Federigo Valerio Ratti, *Giuda*, Firenze, Vallecchi, 1923

<sup>14</sup> Giovanni Papini, *I testimoni della Passione*, Firenze, Vallecchi, 1937

<sup>15</sup> Riccardo Bacchelli, *Lo sguardo di Gesù*, Firenze, Vallecchi, 1948

<sup>16</sup> Diego Fabbri, *Processo a Gesù*, Firenze, Vallecchi, 1956

<sup>17</sup> Mario Pomicino, *Il quinto evangelista*, Milano, Edizioni Paoline, 1986

<sup>18</sup> Ferruccio Ulivi, *Trenta denari*, Milano, Rusconi, 1986

<sup>19</sup> Mauro Crocetta, *Giuda*, Forlì, Forum, 1981

Dai primi non è possibile condannare perché il tradimento di Giuda è fedeltà cieca al destino, l'Iscriota non avendo alcuna possibilità di scelta non può essere condannato.

Dagli altri non può venire la condanna perché si guarda a Giuda con la comprensione con cui si guardano tutti coloro che sbagliano e con il desiderio di farsi perdonare le proprie debolezze.

In fondo nessuno ha molte ragioni per elevarsi sopra Giuda<sup>20</sup>.

Giuda rivela noi a noi stessi, rivela quanto anche noi siamo vicini ogni giorno al tradimento. La sua "iniquità" non consiste soltanto nell'aver venduto Gesù, ma nell'aver disperato nel suo perdono.

Il tradimento si radica a tal punto che egli stesso diviene la misura della sua colpa e, facendosi giudice e padrone di se stesso, sbarra tutte le vie del cuore a un pentimento vitale e alla misericordia.

### 3. GIUDA ISCARIOTA IN MAURO CROCETTA

L'opera di Mauro Crocetta, si colloca, quindi, dentro un'ampia produzione letteraria che ha come protagonista Giuda<sup>21</sup>. Dalle parole dell'autore, che avevo personalmente contattato, in fase di stesura della mia ricerca per la tesi di laurea, raccolgo la genesi e il senso di quest'opera.

*La storia di questo testo teatrale, scritto nel 1964, è legata, ovviamente, agli interessi speculativi di un giovane (avevo poco più di ventanni) che avvertiva netta la drammaticità dei tempi che viveva.*

*L'impossibilità di segnare una netta linea di demarcazione fra il bene e il male; la consumazione degli ideali di giustizia ed uguaglianza sull'altare sacrificale del potere; la nuova speranza accesa dal papa buono, Giovanni XXIII, che spalancò le porte del Vaticano per un abbraccio universale; la paura del conflitto universale sempre incombente, ma in quegli anni realistica minaccia nella disputa Krusciov—Kennedy; e soprattutto il desiderio di penetrare il mistero di Dio che si fece uomo per riscattare l'uomo dall'antica offesa, da una parte, e la debolezza del pensiero articolato su valori e parametri, incapace di penetrare quello che definisco il "sublime paradosso di Cristo", sono le cause remote e prossime di Giuda, nato nei miei pensieri, e segnato sulla carta in un uggioso giorno di novembre del 1963, mentre in treno tornavo a casa dall'Università di Bari.*

*Scrissi prima la fine, il monologo che precede il suicidio, poi, attorno a questo nucleo organizzai la trama, delineai i personaggi, quasi tutti inventati, materializzazione di pensieri, aspirazioni; echi di una promessa lontana (Cori) che si fanno incombenti, preannunciando il sacrificio dell'Uomo a Dio per l'uomo. E così il Fantasma, il Passante, il pipistrello, lo stesso paesaggio sono invenzioni per rendere più leggibile il dramma<sup>22</sup>*

E' interessante il particolare riferito dall'autore stesso "**cominciai a scrivere questo dramma a partire dalla fine**" cioè dal suicidio di Giuda. Così, infatti, normalmente, noi veniamo a conoscenza dei drammi: accade qualcosa di inaspettato, di drammatico e da lì, comincia un viaggio a ritroso nel tentativo di capire qualcosa, di aggiungere frammenti

<sup>20</sup> ROMANO GUARDINI, Op. cit. p. 436.

<sup>21</sup> [www.intenetbookshoop.it](http://www.intenetbookshoop.it)

<sup>22</sup> Lettera di Mauro Crocetta inviata il 27 dic. 1988 per rispondere alla mia richiesta di informazioni relative alla sua opera.

che abbiano in sé la forza di illuminare e di spiegare l'evento finale. Si chiamano in causa personaggi, si indagano le circostanze. Il dramma consumato illumina a ritroso la figura del protagonista e si cercano nella sua vicenda tutti quegli elementi che rendono ragione dell'atto conclusivo.

L'opera venne letta più volte dal CUTT <sup>23</sup> negli anni 1967-1968, nel 1971 da un gruppo di studenti del Liceo San Paolo di Alba. Nel 1972 il Centro Italiano Ricerche Teatrali: "I Rabbdomanti" rappresentò l'opera la sera del 28 marzo al ridotto del Piccolo Teatro di Milano, essendo stata selezionata per il premio 'Teatro 1972'.

Nel 1981, il testo viene pubblicato con una acuta nota critica di Giorgio Barberi Squarotti, il quale individua il carattere distintivo della tragedia di Crocetta

*nella capacità dell'Autore a dare lunghi echi d'anima alla levità e alla musicalità del discorso lirico secondo cui è condotta l'intera opera anche nei momenti più disperati e dolorosi. L'eliminazione strutturale del dialogo facilita tale approfondimento interiore della parola* <sup>24</sup>

Questa scelta stilistica dà al testo una solennità quasi ieratica "poichè tutte le parole appaiono dette davanti a Dio stesso" <sup>25</sup>.

Crocetta divide la sua opera **in due atti** a loro volta divisi in **due e quattro quadri** questa scelta ci pone di fronte a un testo non di tipo narrativo, ma a un testo in cui possiamo incontrare l'eco di elementi religiosi, e pur non essendo una Sacra rappresentazione, oserei dire, liturgici...

**1° quadro, 2° quadro...** Evocano parole come 1° stazione, 2° stazione... le immagini con le quali siamo soliti rappresentare la Via Crucis, sostando, di solito, davanti ai quadri che narrano la Passione.

Per secoli la *Via Crucis* ha coinvolto i fedeli nella meditazione degli eventi della passione. Alla Via Crucis, oggi si sono aggiunte la Via Lucis che contempla la manifestazione di Gesù risorto, la Via Matris che contempla il cammino di Maria.

Possiamo leggere il testo di Mauro Crocetta come una Via disperationis, che ci presenta, nel succedersi dei vari quadri, un Giuda che, pur amando Gesù, lo tradisce, e consegna se stesso alla morte perché non può reggere il peso di ciò che ha fatto.

Crocetta sceglie un linguaggio lirico, essenziale, a volte duro, ermetico che contribuisce a fare di questo testo un'opera non di immediata comprensione e poco adatta a una lettura da "passatempo". E' un'opera da vedere e da ascoltare già mentre la si legge, perché assieme alla parola, parlano i silenzi, la gestualità, i colori, l'essenzialità delle scene, i rumori della natura.

Il testo è diviso in due Atti che ci presentano Giuda prima del tradimento e Giuda dopo il tradimento. Crocetta non indaga i motivi che hanno spinto l'Apostolo a vendere il Maestro, ma entra subito nel dramma di un animo tormentato da un'angoscia mortale.

---

<sup>23</sup> Centro Universitario Teatrale Trinitapoli.

<sup>24</sup> Prefazione a MAURO CROCETTA, Giuda, Forlì, Forum, 1981, p. 6.

<sup>25</sup> Ibidem.

## Atto I Quadro 1° Quadro dell'angoscia

L'Atto primo della tragedia offre l'immagine di un Giuda **prostrato, inquieto**:

*"Chi sei?  
Perchè non parli alla mia anima se sei veramente Dio?"*<sup>26</sup>

L'angoscia si esprime con una provocazione quasi demoniaca nei confronti di Dio... se sei veramente Dio trasforma queste pietre in pane, gettati dal pinnacolo del tempio, salva te stesso... che ti costa adattarti a me alla mia misura...

Quasi echi di una promessa lontana, i cori, si fanno incumbenti, preannunciano il sacrificio, martellano con ossessiva insistenza le stesse parole che caricano l'aria di foschi presagi:

*CORO Di fumo di sangue  
bagnato capretto  
odora la notte*<sup>27</sup>

Lungo la notte Giuda, angosciato, invoca la solitudine. Voci e cori si alternano e trasformano in parola i suoi incubi e i suoi tormenti che come un mare in tempesta lo portano alla deriva solo un rovello gli resta dell'animo, come una piaga da cui non si può più liberare:

*"Ma no, no, qui, qui dentro mi avete ficcato un rovere di spine che punge e brucia.  
[...I Brucia, brucia questa dannata lebbra.  
Non ho voluto nascere, non voglio tradire!"  
Ma chi sono io! Tutto è stato fatto senza di me.  
Chi sono io che pretendo di fare quello che voglio"*<sup>28</sup>.

Giuda avverte il peso di una scelta, di una decisione pesante che ha in cuore a cui deve, nonostante la ribellione, sottostare e assentire.

*"Cristo, ti amo e ti tradisco, **ti devo** tradire.  
**Qui, qui dentro c'è il mio tiranno**  
che non mi dà ascolto, mi spinge dove non voglio, e mi fa agire.  
Io non ho colpa, io non voglio!"*<sup>29</sup>

E' quel "**devo**" che angoscia Giuda.

Perchè: "devo"?

- Perchè da sempre è stato stabilito che uno sia il "figlio della perdizione"?
- Perchè c'è una forza oscura un "tiranno", Satana, forse, che spinge Giuda a fare ciò che non vorrebbe compiere?
- Perché nel cuore umano coesistono il bene e il male e tante volte, come dice S. Paolo, desideriamo il bene, ma facciamo il male

Oppure perchè l'umanità intera vuole, esige la sua fine?

---

<sup>26</sup> MAURO CROCCETTA, Op. cit

<sup>27</sup> Ibidem

<sup>28</sup> Ibidem, p.13

<sup>29</sup> Ibidem

*"Mille, diecimila milioni di belve  
aspettano il tuo sangue  
La folla mi spinge.  
Vengo avanti senza che lo voglia,  
ma essi gridano.  
Armano la mia mano, muovono la mia bocca,  
empiono di stupida cupidigia  
il mio cuore"<sup>30</sup>.*

La storia degli uomini `e legata al gesto di Giuda; la salvezza di tutti in cambio della fine di uno solo.

### **Atto I Quadro 2°: Il pianto di Gesù**

Nel Quadro 2° l'attenzione è tutta concentrata su Gesù che piange nell'Orto degli Ulivi per la fine di Giuda; **questo è un dato nuovo insolito.**

Il Creatore assiste alla rovina di uno dei suoi e teme per la sorte dell'amico, teme di non aver fatto abbastanza per trattenerlo, teme di essere la causa del suo male;

*"Ho cacciato nelle fiamme un amico e non ho tentato di salvarlo:  
perché, perché Padre, perchè questa prova? (piange)  
Dio, perdona la mia debolezza. [...] Giuda, anche a te chiedo perdono.  
Potessi io morire dieci volte  
pur di salvarti!  
Potesse la tua anima ravvedersi" .  
Perché io devo vedere le cose che già so e rimare impotente?*

Gesù fatto in tutto simile agli uomini piange per la sofferenza che sta procurando ai suoi

*"fammi dimenticare o Dio i mali della terra.  
Maria, sento già i tuoi pianti  
di Madre desolata.  
Possa tu comprendere nell'ora del martirio  
che le tue lacrime laveranno il mondo dal peccato,  
e daranno agli uomini  
la fiducia di vivere e la speranza*

### **Atto II**

#### **Quadro 1° Il pipistrello e il fantasma**

Nell'Atto Secondo della tragedia, il tradimento è già compiuto; Giuda, in preda a strani stati d'animo, fugge, Si ferma stanco in una campagna brulla e aspra, portando con sè il fardello pesante dei trenta denari:

*"Perchè ho tradito Cristo? lo l'amavo e l'amo;  
era per me il Signore, e lo è ancora. lo ho ucciso Cristo  
ed ho salvato il mondo spargendovi il suo sangue  
Tutti hanno peccato, ed io pago per loro, pago per tutti.  
La loro vita comincia là dove la mia finisce.  
**La vita rinasce per tutti,  
ma la mia vita muore per sempre**  
La mia offesa è stata grande;*

---

<sup>30</sup> Ibidem

*il peso insopportabile:  
la coscienza trabocca di dolore e di disperazione” .*

Giuda è disperato, uno che ha perso assieme all'amico più caro la speranza della salvezza.

A dar consistenza alla disperazione di Giuda, ad ampliare la consapevolezza di ciò che ha compiuto interviene anche il coro, che più volte lo chiama "assassino", gli grida: "vergogna".

La natura stessa è chiamata a testimoniare il dolore di quest'uomo: *ire del cielo, abissi della terra, pietà per chi dà a voi il giorno della rinascita*, essa partecipa al suo dolore rendendo cosmica la sua sofferenza: *la luna si tinge di sangue, le nuvole si fanno cupe...* Gesù viene condannato; la folla, che pochi giorni prima lo osannava, lo vuole crocifisso.

In questo 1° quadro gli Interlocutori della disperazione di Giuda sono

- un pipistrello,
- un fantasma,

Il volo di un **pipistrello** richiama Giuda alla realtà, alla sua realtà.

C'è qualcosa in questo animale che parla di lui: è un animale che fugge il giorno, vive nelle tenebre, anche Giuda vive, si muove al buio, di notte.

*Giuda prese il boccone e subito uscì. Ed era notte<sup>31</sup>.*

Giuda si muove nella notte. Come il pipistrello è guidato non dagli occhi e dalla capacità di distinguere le cose, ma si muove seguendo un altro istinto, così anche Giuda si muove seguendo delle voci che soltanto lui è in grado di percepire

*Perché dobbiamo essere così tristi noi?  
Perché fuggiamo il giorno  
e con la notte complice  
a consumar momenti di tormento stiamo?*

Giuda, attanagliato dal timore, tenta di giustificarsi, ma i pensieri si succedono ai pensieri, in cerca di attenuanti che non riescono a trasformare in pace il suo tormento.

La risposta ai suoi interrogativi, o meglio la conferma della irrimediabilità del dramma che si sta consumando gli viene da un **fantasma** che interviene e lo stana mentre tenta di nascondersi, come un cane che insegue la sua preda e gli rivolge parole amare:

*mentre nella Sinagoga  
si parla della morte di Cristo,  
tu, vile, tra le piante pure dell'olivo  
a consolarti della colpa,  
a cercar scuse, a compatirti,  
a vaneggiar stai.  
Appesti con le tue lacrime  
i teneri steli della verde erba*

---

<sup>31</sup> (Gv 13,30)

## **Atto II Quadro 2°: Un passante**

L'unico e vero dialogo di tutto il dramma è quello tra Giuda e un passante, che si definisce

*uomo che vive e pensa,  
e pensare è capire la sostanza della vita,  
libera dai fronzoli  
che ogni umano comportamento  
camuffano*

Il Passante, interrogato di su ciò che sta succedendo a Gesù, risponde:

*la giustizia degli uomini libera un assassino e condanna un innocente, definisce uomini senza spirito i farisei che vogliono la morte di Cristo, ma non hanno il coraggio di chiederla da soli*

Il passante professa chi è Dio

*è Dio chi è santo e buono,  
chi è giusto ed ama  
e Gesù è Dio  
perché ha sostituito l'odio con l'amore*

## **Atto 2° Quadro 3°: La tragedia**

Il Quadro 3° del II Atto è un lunghissimo monologo di Giuda in preda alle vertigini e spaventato perfino dalla visione della sua immagine riflessa in uno specchio di acqua.

L'immagine riflessa è l'interlocutore di Giuda, Giuda parla al Giuda riflesso nell'acqua come se fosse un'altra persona. Ciò che Giuda vede è inafferrabile confuso

*"Se la nostra vita  
le stelle hanno inciso nel firmamento prima che noi nascessimo,  
se ogni cosa che è,  
così deve essere, io non capisco perchè mi tormento  
per una colpa non mia,  
e mi affliggo in mille ragionamenti.  
Io sono nato come Cristo.  
Perché le Scritture si adempissero  
Ho fatto quello che si doveva fare  
Non sono forse io il servo  
a cui è stato comandato  
di sacrificare l'Agnello?"*

Giuda è interrotto per un breve momento da una voce che moltiplica la sua disperazione, e gli suggerisce la morte. Giuda l'ascolta ed affretta il momento che può porre fine al suo affanno, scioglie la corda che cinge i suoi fianchi, fa un nodo scorsoio e s'impicca.<sup>32</sup>

## **Atto II quadro 4°**

La tragedia continua e nel quadro 4° ci fa entrare nella processione di gente che accompagna ogni via crucis, ci fa incontrare il pianto delle donne di Gerusalemme e tra le

---

<sup>32</sup> Ibidem p. 28

donne ci sono Maria Maddalena, Maria madre di Zebedeo, Maria la Madre di Gesù che chiede pietà "se avete dei figli, se avete una madre, siate buoni, non fategli del male". Sul calvario vediamo il compimento della salvezza, il senso della morte di Giuda.

La presenza delle donne, del loro pianto ci aiuta a tornare a una dimensione più accessibile del dolore. Le donne non contribuiscono al dolore di Gesù, esse sono lì per piangerlo, per accoglierlo e per trasformare in confessione di fede una storia intrisa di male:

*Viva l'amore  
Che spunta la spada  
E fa del nemico il più grande amico*

In questa straordinaria interpretazione di Giuda, l'Autore ha la capacità di tenere alta dall'inizio alla fine la tensione del lettore posto di fronte alla tragedia di un grande spirito che crede di liberarsi dall'angoscia e dalla colpa con la morte, soltanto nella scena finale la presenza delle donne risana, fa da medicina al dolore e permette allo spettatore di riconoscere nel dramma che si è consumato un principio di vita nuova.

Nell'interpretazione del personaggio di Giuda, Mauro Crocetta è in sintonia con quanto la tradizione afferma. Giuda era un uomo che amava Gesù sinceramente che vive il dramma di essere stato trascinato e coinvolto in una storia fuori dalle sue aspettative.

Crocetta non indaga i moventi che l'hanno spinto al tradimento mette in scena la disperazione che spinge Giuda a ricercare la morte come liberazione e riscatto dalla colpa.

Quello di Giuda rimane il peccato di un grande spirito sconvolto, angosciato, incapace, pur nella percezione del suo errore, di chiedere perdono e di sperare nella salvezza come dono della misericordia divina.

## **CONCLUSIONE**

Sono tanti gli interrogativi che restano aperti attorno a questo personaggio chiave della passione.

Nessuno può dire che cosa sarà passato nel cuore di Giuda dal momento della consegna di Gesù al momento in cui sceglie il suicidio come ultimo o unico approdo.

Possiamo capire la fede e l'amore cristallino della Maddalena, la paura e l'irruenza di Pietro, l'incredulità di Tommaso, la devozione di Maria di Bethania e l'affaccendarsi di Marta, perfino il sonno degli apostoli nel Getsemani; ma perché Giuda abbia tradito il suo Maestro è un interrogativo che non ha risposta. Perché, poi, per così pochi soldi?

Proprio là, dove il silenzio dei Vangeli infittisce il mistero, la fantasia di molti scrittori e poeti, con maggior libertà rispetto a quella dei teologi o degli esegeti, dà consistenza e voce ad intuizioni che tentano, in qual che modo, di far luce sul caso Giuda.

Niente di strano, dunque, che l'immaginazione indaghi nei silenzi dei Vangeli per trarne un Giuda diverso, un eroe, un ribelle, un mito, addirittura un tradito, oppure un debole, un peccatore, uno come noi, un nostro fratello, uno che è stato infinitamente amato, uno che -e nessuno impedisce di pensarlo - è entrato in Paradiso al seguito del buon ladrone, perdonato da Gesù stesso quando disse: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Non è facile rispondere all'interrogativo: - di che cosa è segno tanta attenzione per Giuda?.

Fra le possibili risposte mi piace raccogliere quella che ha lasciato Giovanni Papini. Tutto questo interesse, diceva, è comunque segno che la nostra cultura non può fare a meno di riferirsi a Colui che fu mercanteggiato per trenta denari:

*Cristo... è sempre vivo in noi. C'è ancora chi l'ama e chi l'odia. C'è una passione per la passione di Cristo e una per la sua distruzione. E l'accanirsi di tanti contro di lui dice che non è ancora morto. Gli stessi che si addannano per negare la sua dottrina e la sua esistenza passan la vita a rammentarne il suo nome<sup>33</sup>.*

---

<sup>33</sup> G. PAPINI, Storia di Cristo, Firenze, Vallecchi, 1941, p. XIII